Altri due attentati di «Action Directe» nella notte a Parigi

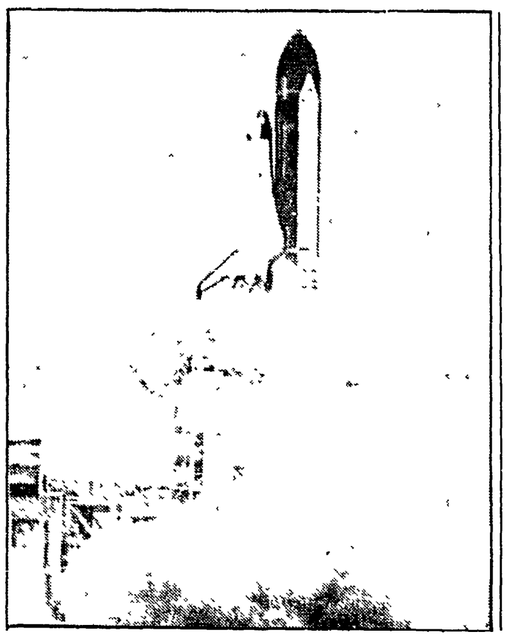
PARIGI — Dopo avere rivendicato con un comunicato di «condanna» del prossimo vertice di Bonn un attentato contro la sede di Parigi del Fondo Monetario Internazionale perpetrato sabato 27 aprile, «Action Directe» e tornata alla carica l'altra notte con due attentati nel 13° arrondissement di Parigi contro societa di telecomunicazione che lavorano soprattutto per la difesa nazionale. Il guardiano di uno dei due edifici è stato ferito e ricoverato in ospedale. I danni materiali sono ingenti. Un liceo nelle vicinanze del luogo del primo attentato non ha potuto accogliere ieri gli studenti. Numerose automobili sono state distrutte. Questo primo attentato, poco dopo mezzanotte, ha avuto per bersaglio la societa «Telecomunications radioelectriques et telephoniques» (Trt) ed e stato «firmato» dalla «Unita combattente Ciro», dal nome del militante italiano di «Action Directe» Ciro Rizzato, ucciso dalla polizia nell'autunno 1983 durante una rapina a Parigi. Sotto, la stella a cinque punte e l'iscrizione: «Trt-Cruise»: la siglia della societa e il nome dei missili di crociera americani. Il secondo attentato, poco dopo, e stato compiuto contro la «Societe anonyme de telecommunications» (Sat). «Action Directe», che negli ultimi tempi sembrava essere tornata a una «tematica» strettamente nazionale, riprende ora la strategia della «guerriglia nell'Europa occidentale». Questa «guerriglia» — afferma il comunicato con cui e stato rivendicato l'attentato contro il Fondo Monetario Internazionale — «deve cambiare con una politica armata di distruzione-costruzione, i rapporti di forza all'interno della contraddizione proletariato-borghesia».

Incidenti, 9 mila miliardi

ROMA — Nel 1984 i danni a persone o cose dovuti a incidenti stradali hanno superato i 9 mila miliardi di lire, cioe l'1,5% del prodotto nazionale lordo. Il fattore uomo e stato la causa diretta o indiretta degli incidenti per l'88,4% dei casi, il fattore veicolo per l'11,2%, il resto, cioe lo 0,4%, e imputabile al fattore strada. Lo ha rilevato una indagine compiuta dall'Ania. Quali provvedimenti per contenere questa calamita (nel 1984 vi sono stati 800 incidenti al giorno, con 21 morti e 600 feriti, lungo i 300 mila chilometri della rete stradale italiana), l'Ania ha chiesto l'adozione di alcune misure urgenti, quali: rendere operativo il nuovo codice della strada, introdurre la patente a punti in vigore negli altri paesi, proibire la vendita di bevande alcooliche sulle autostrade, effettuare con maggiore severita la revisione periodica dei veicoli, prescrivere l'obbligo delle cinture di sicurezza.

Challenger: scimmie e guai

CAPE CANAVERAL — Tempi sfortunati per i traghetti spaziali. Stavolta e toccato al Challanger (nella foto, la partenza) in orbita da lunedì con un piccolo zoo a bordo. Le difficolta hanno riguardato l'impianto idraulico che si e rotto (riparato, poi, con le istruzioni giunte da terra) e il lanci di due piccoli satelliti a bordo, uno dei quali e stato annullato. Infine non ha funzionato un dispositivo del laboratorio spaziale europeo trasportato dal traghetto. Ma i guai non finiscono qui. Un cilindro posto sullo «Spacelab» che doveva servire all'esposizione nel vuoto cosmico di una macchina fotografica astronomica senza l'uscita degli astronauti dal traghetto, non ha funzionato e i tecnici stanno ora studiando un sistema per cercare di condurre, comunque, in porto l'esperimento. Tutto bene, invece, per i 24 topi e per le scimmie le quali, sembra, «si divertono molto».



A Pertini un David di Donatello

ROMA — Sandro Pertini riceverà il 25 maggio prossimo un David di Donatello d'Oro: il cinema italiano ha deciso di premiare così il Presidente della Repubblica per tutto quello che ha fatto, nel corso del suo settennato, nei confronti del mondo cinematografico del nostro paese. Nel corso di una grande festa che seguirà la tradizionale consegna dei Premi David in Campidoglio ad attori, registi e tecnici del settore, Sandro Pertini riceverà dalle mani di Federico Fellini un David speciale istituito dalla giuria.

Intanto Gian Luigi Rondi, presidente dell'Ente David, ha annunciato i vincitori delle terne dei David di Donatello, del Premio Luchino Visconti, che quest'anno e andato al regista ungherese Istvan Szabo (autore di «Mephisto») e del Premio Alitalia, attribuito a Francesco Rosi per la «Carmen».

Roma, la sparatoria in ospedale: Br o «balordi»?

ROMA — Non sono terroristi i quattro banditi che l'altro giorno hanno assaltato, sparando all'impazzata sulla folla e ferendo tre guardie giurate, la banca dell'ospedale pediatrico romano «Bambin Gesu», per rapinare gli stipendi dei lavoratori. Lo sostengono i carabinieri i quali dopo le prime indagini ritengono piu probabile che si tratti di rapinatori improvvisati, pur se in possesso di armi fuori del comune tra le quali addirittura una mitraglietta. Il comportamento dei quattro banditi, infatti, sostengono i militari, sembra far escludere che siano professionisti del crimine: sia perché hanno mostrato di non saper padroneggiare una situazione imprevista (la reazione di una delle guardie giurate che ha tentato di disarmare uno dei rapinatori); sia perché non si erano con sufficiente chiarezza predeterminati i ruoli. La reazione esagerata, secondo i carabinieri, potrebbe piuttosto essere dovuta al fatto che i banditi erano tossicodipendenti. D'altra parte nessuna rivendicazione e stata resa nota. L'unico punto debole di questa ricostruzione pare essere quella delle armi. Come mai giovanissimi tossicodipendenti erano in possesso di una mitraglietta, oltre che di due pistole, una calibro 7,65 l'altra 38? Intanto migliorano le condizioni di Giuseppe Luccioli, 52 anni, la guardia giurata ferita in pieno petto dopo che un suo collega aveva tentato di disarmare uno dei rapinatori. Un proiettile si era fermato al polmone e altri tre allo stomaco. Giuseppe Luccioli e ricoverato nel reparto di terapia intensiva della divisione di cardiochirurgia dello stesso «Bambin Gesu» e, pur non essendo stata ancora sciolta la prognosi, i sanitari nutrono fiducia sulle sue condizioni. Sostanzialmente buono anche lo stato delle altre due guardie giurate ferite nell'assalto: Sebastiano Mulas, 29 anni, il giovane che ha tentato di disarmare uno dei rapinatori, guarirà in venti giorni; Angelo Vecchiato, 34 anni, in quaranta.

Il «pentito» si rifiuta di deporre

Barra: «Non confermo nulla»

Ha parlato appena dieci minuti - Pace fatta con Cutolo? - Tortora querela il Pm

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pasquale Barra, il grande accusatore, il primo pentito della camorra ha deciso di non collaborare. La sua deposizione al processone contro 251 imputati fra cui Enzo Tortora è durata appena dieci minuti, il tempo per protestare per i continui rapporti a cui è fatto oggetto nel carcere di Campobasso, per chiedere un confronto con Pandico (il quale afferma che Barra ha paura) e per dire: «non intendo collaborare, non conosco nessuno, non confermo le dichiarazioni rese in istruttoria. Dico solamente che mi chiamo Pasquale Barra».

Il presidente Sansone ha spiegato con calma al «pentito» che non era sua facoltà intervenire sulle guardie carcerarie di Campobasso e che non poteva permettere un confronto fra lui e Pandico, ma «o' animale» è rimasto sulla sua posizione.

C'è stato un vivace scambio di battute quindi fra Pandico e lo stesso Barra. «Pasquà dillo che stai trattando. Queste tarantelle non si fanno, fai la persona seria, non comportarti da quaquaraquà».

Barra ha risposto per le rime («Io non ho paura e questo lo uccido») e quando si è alzato per tornare in gabbia ha detto a voce alta: «Abbraccio la mia terra di Ottaviano. Le voglio bene». Una dichiarazione questa che fa pensare che ormai fra Barra, Cutolo e l'organizzazione la pace ormai sia cosa fatta.

L'attenzione di tutti, comunque al processo era concentrata sulla querela che Tortora ha presentato ieri mattina nei confronti del pm Diego Marmo il quale ha affermato in aula nella scorsa udienza che Tortora è stato eletto deputato «con i voti della camorra».

L'esponente radicale ha presentato formale querela per diffamazione aggravata e ha annunciato che si riserva di costituirsi parte civile assistito dall'avvocato Mauro Mellini. In una lunga dichiarazione ha anche affermato di aver chiesto che sia valutata la possibilità che nella frase incriminata ci siano altri reati e più gravi della semplice diffamazione.

Il pm Diego Marmo, laconico, non ha voluto fare alcun commento. Del caso comunque se ne dovrà occupare la pretura di Salerno.

Il fronte dei pentiti intanto è sempre più spaccato, dopo Barra anche D'Amico e Incarnato, a Potenza, si sono rifiutati di deporre per protesta. Sono minacciati, affermano, ma non sono protetti né loro, né i loro familiari. Anche Ciro Starace, che, invece, ieri ha deposto nel maxi-processo napoletano, ha lamentato la scarsa protezione dei familiari dei pentiti e il pm ha fatto osservare amaramente che nonostante i continui solleciti nessuno si è fatto carico finora di proteggere i familiari dei pentiti.

Vito Faenza

Bufera a Monza: morta una donna

MILANO — Una donna morta, un'altra in fin di vita, quattro feriti in maniera leggera, venti auto distrutte: questo il tragico bilancio della bufera di vento che ha investito domenica il Parco di Monza. La vittima si chiamava Adriana Meroni, aveva 60 anni e viveva a Monza. Una quercia, del diametro di sessanta centimetri, sradicata dal vento, l'ha schiacciata, mentre passeggiava tranquillamente per i viali del Parco, in compagnia di una amica, Anna Maria Maino. Quest'ultima, rimasta gravemente ferita, sta lottando contro la morte.

Una tragedia è stata evitata all'autodromo, dove si stava correndo la Mille chilometri. Al 138° giro di gara, una quercia rossa, alta quindici metri, si è abbattuta sulla pista, subito dopo il ponte Campari, ostruendola completamente. Solo la prontezza dei commissari di pista, che hanno esposto la bandiera rossa bloccando la corsa, ha evitato che i bolidi andassero a cozzare contro l'albero.

Dalle indagini dei giudici bolognesi nuove conferme al criminale «patto d'azione»

L'intreccio mafia, «neri», P2

Così decisero di uccidere Mattarella

L'assassinio del presidente della Regione siciliana ordinato da Pippo Calò ed eseguito da «Giusva» Fioravanti - I rapporti con Gelli e l'omicidio di Pecorelli - Le rivelazioni di alcuni «pentiti» dell'eversione di destra

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il mandante, secondo il giudice palermitano Giovanni Falcone, era il boss mafioso Pippo Calò, arrestato a Roma lo scorso 29 di marzo, ma l'esecutore materiale dell'omicidio del presidente della Regione Sicilia, il dc Piersanti Mattarella, stando alla copiosa documentazione messa insieme da Procura e Digos bolognesi, era un terrorista nero, Giuseppe Valerio Fioravanti detto «Giusva». Con lui c'era forse il suo compagno d'avventura, Gigi Cavallini.

Ora quella ricca messe di dati, nomi e informazioni, raccolta dagli inquirenti del capoluogo emiliano nel corso del loro peregrinare per la penisola alla ricerca di amici e conniventi degli uomini del Supersismi, è partita alla volta della Sicilia, dove sarà valutata dai magistrati isolani.

Ne emerge un quadro in parte inedito, fatto di intrecci stretti tra grande malavita organizzata, eversori di destra, poteri occulti e apparati deviati dello Stato, in cui fa spicco la figura di Giusva Fioravanti, il killer dalla faccia pulita, l'ex bambino prodigio della serie televisiva sulla «famiglia Benvenuti», terrorista fascista ma anche qualche cosa di più.

I primi ad esser certi delle responsabilità di Fioravanti sono proprio i suoi parenti più prossimi. «Ha fatto anche questo!», esclama esterrefatto il padre di Valerio aprendo i giornali che pubblicavano l'identikit di uno degli assassini di Mattarella. Quel volto ovale e florido,

Giusva Fioravanti

quelle indicazioni precise (anni 20-22; altezza 1 e 70; corporatura robusta; colorito roseo; capelli castano chiaro) non gli lasciano dubbi; si riferiscono a suo figlio. Sono sempre stato convinto — afferma dal canto suo ai giudici Cristiano Fioravanti, fratello di Giusva, nero pentito — che ad uccidere Mattarella siano stati Valerio e Cavallini. Erano troppo coinvolti nei rapporti equivoci che aveva stretto nell'isola Francesco Mangiameli, uomo depositario di molti scottanti segreti, che gli costeranno la vita. Ad ucciderlo, nel settembre dell'80, saranno proprio Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro, forse perché era al corrente del ruolo da loro svolto nella strage di Bologna.

Mangiameli — racconta ai giudici di Mauro Ansaldi, altro estremista di destra — si era reso conto che Fioravanti era sì ufficialmente un esponente dei Nar, ma aveva anche rapporti con Paolo Signorelli, Aldo Semerari, Licio Gelli e la P2.

Ma torniamo all'omicidio di Mattarella. Fu rivendicato dai «Nuclei fascisti rivoluzionari» che intendevano così vendicare «i caduti di Acca Larentia» (Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, uccisi il 7 gennaio del '78 davanti alla sezione del Msi di via Acca Larentia a Roma). Il primo anniversario della morte dei due fu ricordato con l'assalto a Radio Città Futura (9 gennaio del '79). L'esponente dc fu assassinato il 6 gennaio dell'80. Con la sigla «Nuclei fascisti rivoluzionari» — lo dice Cristiano, rivelando cose finora mai confessate — furono rivendicati anche numerosi attentati, per lo più incendiari, compiuti a Roma tra il novembre del '79 e il febbraio dell'80 a cui lui prese personalmente parte.

Fioravanti e la Mambro — «Riccardo» e «Marta» per gli intimi, signora e signor Cucco per gli estranei — erano in Sicilia nel gennaio dell'80 e vi torneranno a più riprese fino alla vigilia della strage di Bologna, per la quale sono inquisiti.

Ad ospitarli era sempre Francesco Mangiameli, che altri non è che il «Ciccio» di cui parla Amos Spiazzi, reduce dalla missione affidatagli nel luglio '80 del Sisde per accertare la veridicità della voce che dava per imminente un grosso attentato organizzato dai «neri».

Walter Sordi, anch'egli nero ma pentito, riferisce di aver saputo dai suoi ex camerati (Pasquale Belsito, Fabrizio Zani, Roberto Nistri) che Fioravanti fu responsabile anche della morte del giornalista Mino Pecorelli; che Giusva aveva contatti con Gelli, con il quale si era visto in Francia e che l'ordine di uccidere Pecorelli era stato impartito proprio dal Maestro Venerabile. Dei legami tra Gelli e Fioravanti — a cui fu non a caso affibbiato il soprannome di «Killer della P2» — hanno parlato a più riprese e senza incertezze molti neri, compreso lo stesso Gigi Cavallini.

Sarà per questo e per non aver voluto sconfessare i due superpentiti di destra, Angelo Izzo e Sergio Calore, che Giusva viene di recente definito nel carteggio tra alcuni irriducibili (Edgardo Bonazzi, Mario Tuti, Jeanne Cogolli) un «porco da isolare».

L'interesse per la Sicilia, centro nevralgico di attività eversive e criminali, è provato anche da altre testimonianze. Gelli — ricorda una delle sue segretarie, Nara Lazzerini — si recava a Palermo una volta alla settimana. Semerari finanziava campi paramilitari nell'isola. Paolo Aleandri — ancora un nero pentito, che ha fornito una collaborazione di rilievo sia ai magistrati sia alla Commissione P2 — ricorda che quando fu arrestato a Palermo nell'agosto del '78 per una rissa, fu portato negli uffici della Digos, dove trovò, a colloquio con un funzionario della Questura, Paolo Signorelli (il «professore» condannato all'ergastolo per gli omicidi dei giudici Mario Amato e Vittorio Occorsio), che garantì per lui, permettendogli così di passare solo un paio di notti all'Ucciardone. I due si ritrovarono assieme pochi giorni dopo a Mondello, in casa di un avvocato amico di Signorelli. Con loro c'era un uomo dei servizi, medico nel carcere palermitano.

Fioravanti ed i suoi camerati romani (Alessandro Alibrandi, Giuseppe Di Mitri, Massimo Carminati, Pancrazio Sforza, ecc.) erano inoltre in contatto (effettuavano rapine insieme ed utilizzavano gli stessi depositi di armi) con la banda della Magliana, di cui facevano parte, tra gli altri, Danilo Abbruciati — ucciso nell'aprile dell'82 mentre cercava di attentare alla vita del vice di Calvi, Roberto Rosone — e Domenico Balducci, trafficante di droga ed altro, che seppur latitante utilizzava a suo piacimento gli aerei del Cai di Ciampino a disposizione del Sismi.

Con Abbruciati e Balducci era in combutta anche Pippo Calò, che faceva affari in Sardegna con Pazienza e Carboni. Anche il boss, secondo notizie riportate dai giornali all'indomani del suo arresto e mai smentite, si serviva dei velivoli dei servizi segreti militari. Calò è anche accusato di aver fatto riciclare i proventi delle rapine effettuate dai terroristi neri.

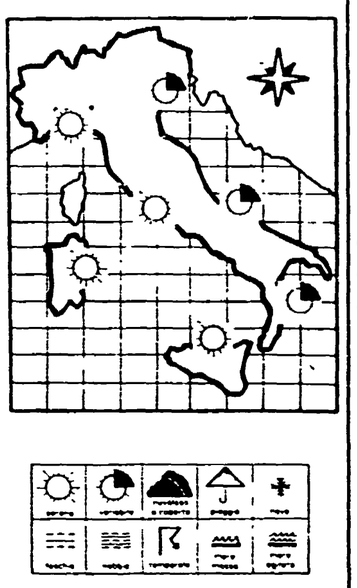
E il cerchio, almeno per il momento, si chiude.

Giancarlo Perciaccante

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	21
Verona	3	22
Trieste	7	17
Venezia	4	15
Milano	6	22
Torino	3	22
Cuneo	6	20
Genova	9	17
Bologna	5	22
Firenze	2	20
Pisa	5	18
Ancona	3	21
Perugia	5	16
Pescara	1	21
L'Aquila	-3	16
Roma U.	3	18
Roma F.	4	18
Campob.	4	14
Bari	4	16
Napoli	4	17
Potenza	2	11
S.M.L.	7	14
Reggio C.	11	18
Messina	13	19
Palermo	14	18
Catania	9	20
Alghero	11	18
Cagliari	7	20



SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in aumento. La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si allontana verso levante; un'altra perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale si addossa all'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono sul settore nord occidentale, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori dove la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Condizioni di tempo variabile sul settore nord orientale e sulla fascia adriatica e ionica dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Eventuali precipitazioni saranno sporadiche e di preferenza in prossimità dei rilievi. Temperatura in leggero aumento.

SIRIO

Il debutto di «Quelli della notte», la trasmissione di Arbore

Chiacchiere e goliardia: ecco la Nashville «made in Italy»

Uno studio televisivo così non s'era mai visto. Al posto degli smoking e del pianoforte a coda camicie colorate e lustrini alla Nasvhille. Al posto delle scalinate multicolori stile Vanda Osiris più tecnologia un «interno casa»: grande salone, tinello, letto, cucina e bagno. Al posto degli ospiti selezionati e del pubblico ordinato e plaudente una bolgia di persone che parlano tutte insieme, si alzano, girano, fanno il sugo, danno le spalle a una troupe di cameramen visibilmente in difficoltà. Al posto del cantante che presenta l'ultimo disco, dello scrittore col nuovo libro sotto al braccio, dell'attore che ha appena finito di girare un film, c'è un signore sui cinquanta vestito da pirata che strilla e prende a martellate sui piedi la gente o un tipo mascherato da sceicco che farfuglia in faiso arabo. Al posto del playback levigato una orchestra sgangherata ma rigorosamente dal vivo.

Mettete insieme tutto questo, metteteci un Arbore più in stile «Alto gradimento» che in formato «L'altra domenica» e verrà fuori «Quelli della notte», trasmissione in diretta che Rai Due ha varato l'altra sera dopo non poche incertezze e tanta apprensione. È bella? È brutta?

Renzo Arbore

È l'anti Biagi del secondo canale? La goliardia contro l'informazione? Oppure la riscoperta di un modo di fare varietà fuori dagli schemi del sabato sera? Domani gli uffici stampa di viale Mazzini ci diranno quanti italiani sono rimasti davanti alla tv fino a mezzanotte scegliendo Arbore contro il telefilm di Berlusconi. Numeri a parte «Quelli della notte» è già un caso: attesa da un pubblico che cinque anni dopo ancora rimpiange «L'altra domenica» farà parlare di sé a lungo.

Certo la regia è ancora traballente, i filmati ci mettono un po' troppo ad andare in onda, qualche protagonista andrà tenuto a freno. Ma alcuni personaggi nuovi sono già venuti fuori. Quello strampalato terzetto (il «conversatore» meridionale, il rappresentante di commercio di Cesena e il frate) chiamato a discutere sul tema filosofico «è meglio nascere uomo o donna?» sembra destinato a fare epoca, come il professor Aristogitone o Verzo di «Alto gradimento». È la presa in giro dei discorsi da bar biliardo, dei circoli di provincia, del «salotto» di seconda mano rissoso e inconcludente tipo «Aboccaperta» ma anche di certe tribune politiche da tv locali sempre in bilico tra la chiacchiera a vanvera e la lite per futili motivi.

Piccoli vizi, innocue manie di un'Italia che i sociologhi danno sempre per scomparsa ma che alla prima occasione torna fuori coi suoi riti, i suoi miti e i suoi idoli televisivi. E Arbore la mette in ridicolo alla sua maniera, un po' sornione, un po' complice. Il gioco non sarà nuovissimo ma funziona. Funziona perché dentro c'è una trovata semplice semplice ma troppo spesso dimenticata: l'immediatezza della diretta, la confusione dell'improvvisazione, l'incertezza di un copione non scritto (almeno non fino in fondo) che tiene attaccata la gente alla tv in attesa di qualcosa: qualcosa di non già previsto, di non già visto. È allora funziona anche l'orchestra che stecca, il cantante che entra fuori tempo, le canzoni che non stanno in Hit-parade.

La Rai ha riscoperto la notte: Biagi alle 23 e mezz'ora dopo Arbore. La Tv degli anni Ottanta, quella delle tecnologie, ha ritrovato la diretta come si usava all'inizio. Sarà un'impressione sbagliata ma questa televisione «nuova» ricorda qualcosa di «antico»: sì, sembra proprio la cara vecchia Radio.

Roberto Roscani

ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO
DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA
ENTE MORALE CON SEDE IN TORINO
10128 Torino Corso Stati Uniti, 21 / Tel 51 72.72/3/4

L'assemblea dei Partecipanti, in data 29 aprile 1985, ha approvato il

BILANCIO 1984

sintetizzabile nei seguenti dati:

Titoli in circolazione 805 miliardi (+5,25%)
Finanziamenti in essere 736 miliardi (+12,06%)
Patrimonio e fondi vari 79 miliardi (+13,33%)

Il conto economico presenta un utile netto di 6,026 milioni (+17,65%) in gran parte destinato al rafforzamento dei mezzi patrimoniali dell'Istituto.

con voi per risolvere i vostri problemi